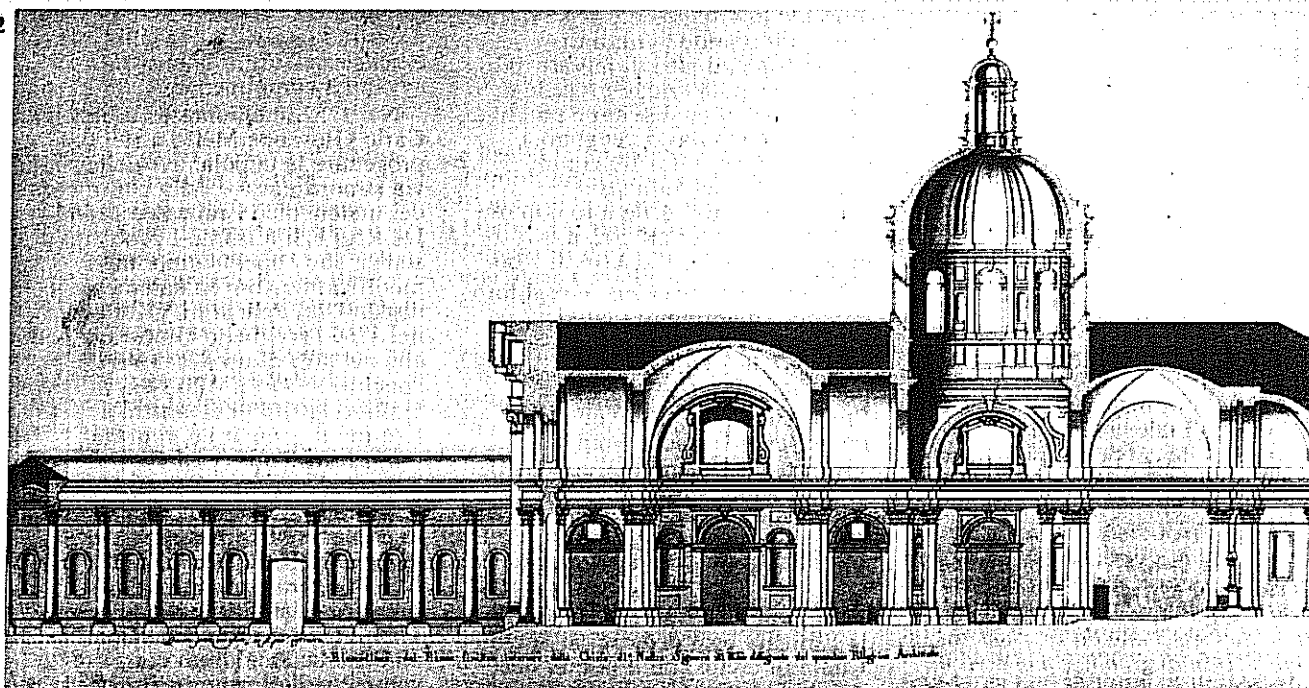


Milano, *Raccolta Bertarelli*: 1. Progetto di facciata per il Santuario dell'Addolorata di L. Cagnola; 2. Sezione longitudinale del progetto del tempio e del colonnato di P. Pellegrini.



un Giovanni Ghioldi notaio apostolico, verificano il fatto e ne danno notizia all'Ordinario di Curia, mentre esortano alla fede ma anche alla prudenza il popolo che già grida al miracolo.

L'Arcivescovo dà avvio a un'indagine sui fatti che dura un mese ed è condotta da prelati,

medici e giurisperiti: si interrogano i testimoni oculari e si valutano i fatti prodigiosi che molti devoti attribuiscono all'intervento soprannaturale della Vergine.

I riscontri convincono della veridicità di quanto accaduto: S. Carlo autentica il miracolo su cui ha interpellato anche Roma, e lo

annuncia al popolo rhodense con l'omelia del 5 giugno 1583, nella quale già prefigura un grande tempio che richiami a tutti i fedeli ambrosiani l'appello alla conversione significato dal pianto dell'Addolorata.

In ottobre, tornato a Rho, ospite di Mons. Alessandro Simonetta

24 nella villa del Castellazzo, predispose i decreti relativi alla fondazione del Santuario, il cui progetto ha già commissionato al più famoso architetto del momento, Pellegrino Tibaldi (detto anche de' Pellegrini) (1527-96), raccomandandogliene in modo particolare l'ampiezza, non soddisfatto della quale gli rimette per ben due volte i disegni, fino al terzo e definitivo.

E la vastità del tempio è davvero stupefacente se paragonata alle modestissime dimensioni non solo del "gesù" (11 cubiti per 8, vale a dire 5 metri e mezzo per 4), ma della stessa parrocchiale di S. Vittore, con i suoi 12 per 18 metri originari, di poco ampliati nel 1596: la sola cupola del Santuario, del diametro di 18 metri esatti, sarebbe bastata a coprirla interamente. In altezza la costruzione toccherà i 54 metri con la cupola e i 75 con il campanile, di base 10 per 10 metri.

Il profilo e il panorama di Rho nei secoli ne saranno definitivamente marcati.

Il 6 marzo 1584 S. Carlo stesso benedice la posa della prima pietra, solo 8 mesi prima della morte, che lo coglierà il 3 novembre dello stesso anno: il prevosto di Rho, i maggiori già coinvolti nell'amministrazione economica delle elemosine destinate alla Fabbrica (con saggezza il Cardinale ha designato tre nobili e tre popolani a tale compito: un Turri, un Crivelli e un Carnago figurano tra i primi) e il popolo tutto partecipano in massa al rito solenne, con tale assembramento presso l'umile cappella del Miracolo da indurre a tagliare fino a terra due finestre laterali per evitare incidenti.

L'omelia di S. Carlo è profetica: *«Il cielo e la terra hanno rivolto gli occhi sopra di voi; Dio, la Madonna, gli uomini aspettano da voi rhodensi qualche cosa di grande e maestoso in questo luogo.*

*La prima pietra è deposta, ma non è che la prima. Alla vostra fede e generosità toccherà deporre le altre per compiere il grande disegno».*

E generosi i Rhodensi si impegneranno ad esserlo, generazione dopo generazione, contribuendo alla Fabbrica secondo le proprie disponibilità, facendosi punto d'onore di "segnare" anche in

questo modo la loro storia; contravvenendo in parte al monito evangelico circa la discrezione che deve accompagnare ogni autentico atto di carità (*"non sappia la destra ciò che fa la sinistra"*) lasciano trasparire l'orgoglio di contribuire a portare a termine un'opera gigantesca per la comunità locale, non commisurata alla modestia delle risorse umane, ma piuttosto alla straordinarietà della Grazia elargita dalla Madre di Dio per un misterioso disegno che ha privilegiato Rho tra tante altre forse più titolate terre della diocesi ambrosiana.

Lo slancio iniziale è potente, e in due anni si completa la Cappella Maggiore (l'attuale parte absidale con l'altare maggiore) tanto da potervi trasferire l'Immagine Miracolosa, con una cerimonia cui presenziano l'arcivescovo in carica, Gaspare Visconti e il suo futuro successore, Federigo Borromeo; chiusa con una facciata provvisoria, consente lo svolgimento regolare del culto. Alternando periodi di stagnazione ad altri di fervore, la costruzione comunque procede e pian piano su pavimento e pareti del grande tempio si vengono a raccogliere i segni delle grandi famiglie che nel Santuario depongono parte delle loro copiose sostanze, accumulate con il lavoro di tante braccia sulle terre di Rho.

I Simonetta "firmano" con il loro stemma, su entrambi i lati, la Cappella di S. Giuseppe, nel transetto di destra, con la pregevolissima tela di Camillo Procaccini (1561-1626) che rappresenta la Sacra Famiglia; i Visconti finanziano la Cappella di S. Carlo sulla sinistra della navata, affidandola ad Andrea Lanzani nel 1689: le insegne del feudatario Ercole Visconti e della consorte Giustina Biglia fregiano l'altare in marmo nero di Varenna; di fronte, la cappella oggi dedicata al Sacro Cuore fu eretta con il lascito del nobile Lazzaro Crivelli, la cui unica erede, la figlia Maddalena, andata sposa al conte Luigi Pecchio, univa due blasoni significativi per la storia rhodense: una lapide ai piedi della cappella segnala l'esecuzione del lascito, nel 1696, e indica la dedica originaria all'Annunciazione, rappresentata in una tela del Montalto che nel 1933 fu donata al Seminario Regionale di Salerno.

S. Carlo stesso aveva decretato che il Santuario di Rho dipendesse direttamente dal governo spirituale dell'Arcivescovo ambrosiano: troppo importante ne era la funzione perchè la piccola comunità rhodense se ne accollasse l'onere (per quanto Prevosto e Canonici di S. Vittore sul finire del '500 avessero avanzato la loro candidatura).

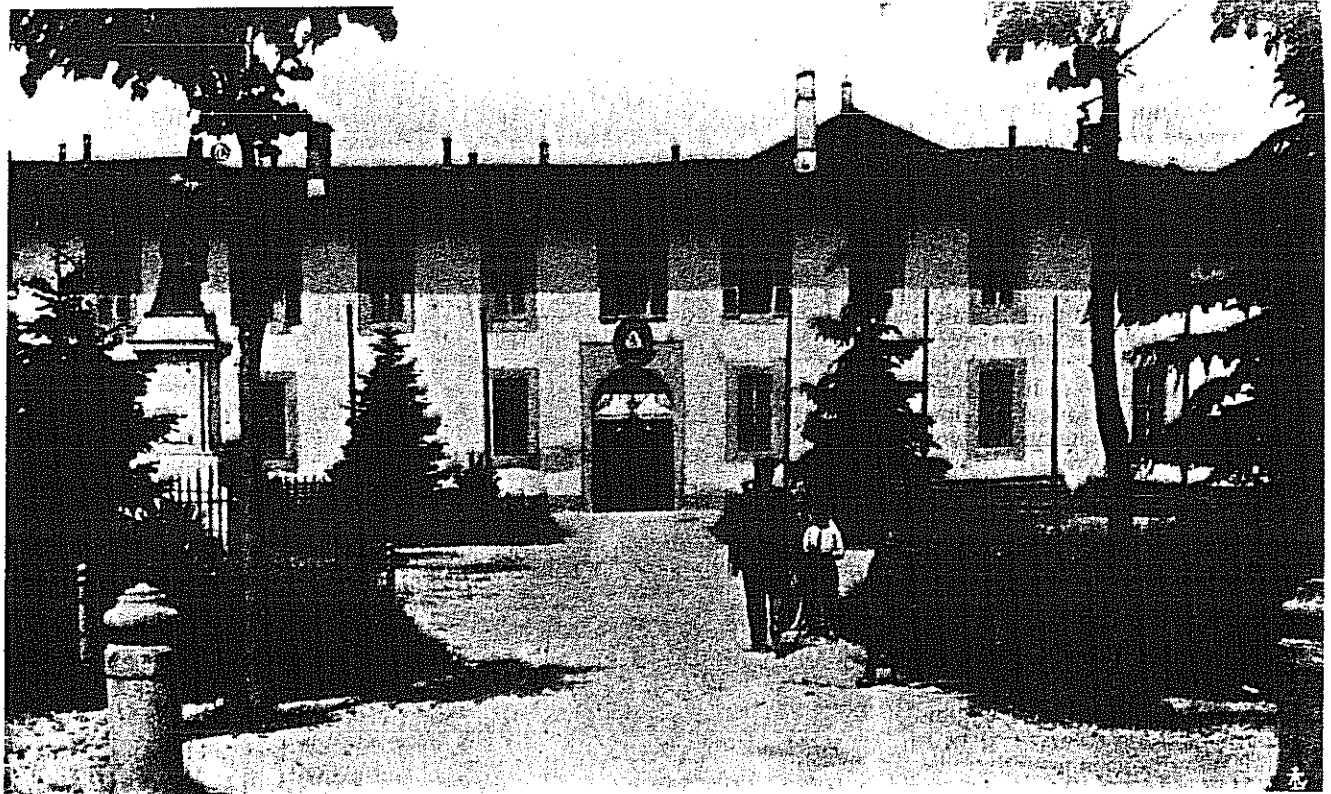
Il 24 gennaio 1589 quello che sarebbe dovuto diventare un presidio della fede cattolica in terra ambrosiana fu affidato agli Oblati, Congregazione fondata da S. Carlo con lo scopo preciso di affiancare il Vescovo di Milano nella sua azione pastorale, sul fronte specifico della formazione del clero e della tutela e della diffusione dell'insegnamento della Chiesa presso i fedeli. Toccò a loro custodire il Santuario, fino alla svolta decisiva segnata dall'invio a Rho nel 1715 del Venerabile Padre Giorgio Maria Martinelli, fondatore degli Oblati Missionari di Rho e del loro Collegio (canonicamente eretto a partire dal 1721): per impulso suo e dei successori la Fabbrica fu avviata a compimento.

Nel 1752 fu chiamato l'architetto Carlo Giuseppe Merlo a riprogettare la cupola: avvalendosi - in via straordinaria - della consulenza del matematico Francesco Maria De Regi egli affrontò i problemi di statica che l'opera comportava, modificando convenientemente il disegno del Pellegrini; gli subentrò nel 1760 l'architetto Giulio Galliori che nel giro di un decennio concluse i lavori. Allo stesso Galliori spettò di condurre a termine il campanile, rimasto interrotto all'altezza della chiesa, impostato secondo i disegni del Pellegrini: anche qui con l'obiettivo di contenere la spesa pur senza sacrificare la maestosità dell'edificio furono operate modifiche sul progetto originario e a partire dal 1766 il lavoro procedette fino all'installazione di un concerto di campane, poi rinnovato nel 1888.

Sempre Galliori provvide anche a disegnare il Collegio degli Oblati, ma la costruzione procedette a tappe e poté dirsi conclusa nelle forme attuali solo nel 1912.

Consacrato a Maria «*Regina Martyrum*», il Santuario fu dedicato ufficialmente al culto dall'Arcivescovo Giuseppe Pozzobonelli il 4 aprile 1755; nel

L'antico Collegio dei Padri Oblati Missionari presso il Santuario dell'Addolorata, precedentemente all'attuale sistemazione, conclusa nel 1912.



1923 papa Pio XI lo elevò al grado di Basilica Romana Minore.

A fine '700 il tempio mancava ormai soltanto di una facciata degna della sua imponenza, dopo che le esigenze logistiche avevano indotto i responsabili a rinunciare al ricco colonnato che doveva circondare il piazzale d'ingresso secondo il progetto del Pellegrini, del quale solo le fondamenta erano state gettate.

Data l'importanza dell'intervento, fu bandito un concorso presieduto dall'Accademia Romana che tra i progetti presentati decretò la scelta di quello di Leopoldo Pollack, non senza avergli richiesto successive modifiche atte a meglio adattare il nuovo linguaggio architettonico di stile neoclassico con la cifra originaria rinascimentale della costruzione.

Già intrapresi nel 1795, i lavori vennero interrotti a cavallo tra XVIII e XIX secolo, sotto la bufera dei decreti napoleonici che nel 1798 e poi di nuovo nel 1810 intimavano la soppressione delle congregazioni religiose e la messa all'asta dei loro beni, a beneficio delle finanze pubbliche: a soccorso del Santuario

e degli Oblati intervennero due gentildonne devote dell'Addolorata, la marchesa Maria Selvagina Doria Talenti e la figlia, Maria Lelia Talenti Fiorenza, vedova del marchese Castelli, che provvidero a riscattare in entrambe le occasioni le proprietà in vendita, per restituirle definitivamente agli Oblati nel 1814. La loro sepoltura fu collocata sotto il Coro del Santuario, per gratitudine.

Senza dubbio il richiamo del Santuario dell'Addolorata ha influito religiosamente, culturalmente ed anche economicamente sulla comunità locale (era invocato già a sostegno di una richiesta avanzata nel 1585 per aver licenza di mercato a Rho, il lunedì): soprattutto l'ha costantemente proiettata in una dimensione più ampia di quella cui la sua modesta realtà di borgo alle soglie della grande città poteva confinarla.

Certo la città nell'ultimo secolo è cresciuta a ridosso del Tempio, negandogli quel respiro urbanistico che avrebbe meritato. Ma il "perno" costituito dalla mole del Santuario ha determinato comunque

l'apertura o la sottolineatura significativa di due assi urbani fondamentali: di quello che collega l'abside con la piazza Visconti e oltre si dirà più avanti; di quello che segue il percorso interno della strada del Sempione (oggi corso Europa) si può sottolineare il significato civile e monumentale: il viale alberato "delle Rimembranze" collega infatti l'ampio piazzale del Santuario e del Collegio degli Oblati con l'Ospedale di Circolo, saggiamente voluto come Monumento ai Caduti della città.

È un piacevole percorso pedonale, ingentilito da una fontana all'imbocco, eretta nel nostro secolo dal cav. Magnaghi: alla base di ciascuno dei figli in doppio filare era posta in passato una targa con il nome di un Caduto rhodense. Niente di più appropriato: tanti dei soldati al fronte portavano con sé un'immagine dell'Addolorata di Rho. Lei che regge sulle braccia quel Figlio morto per l'odio degli uomini sa dare un senso al dolore e al sacrificio di tutti gli uomini, di tutte le epoche.